

## II.

BENAVENT, Júlia e BUCURÉ, Miriam. 2017. *Epistolario inédito entre Ruggero de Tassis y el Cardenal Granvelle (1536-1565)*. Prato: Istituto di studi storici postali, Quaderni di storia postale, n.º 34.

L'Istituto di studi storici postali «Aldo Cecchi» è una bella realtà scientifica che ha sede a Prato, in Toscana.

In età bassomedievale, è noto, riprende con vigore l'attività mercantile nel Mediterraneo a cura di organizzazioni private, incentrate soprattutto in Toscana, in Aragona, in Catalogna, in Provenza. Se nel Duecento questi mercanti si spostavano con le loro merci tra i principali centri fieristici, nel Trecento cominciano a svolgere la loro attività in modo più stanziale, tenendosi in contatto con i propri corrispondenti e le proprie filiali per mezzo di lettere. Che naturalmente non venivano inoltrate con un servizio universale ed organizzato, che allora non esisteva, ma con servizi e mezzi propri e riservati: l'Europa mediterranea venne ricoperta da questa fitta rete di corrieri che si sovrapponevano e s'intersecavano.

Un mercante toscano particolarmente attivo nella pratica della mercatura così come negli scambi epistolari fu il pratese Francesco di Marco Datini (Prato 1335-1410). Morto senza eredi diretti, lasciò il suo enorme patrimonio – moneta sonante, beni e il suo palazzo – in beneficenza, fondando un'opera pia tuttora esistente, la Casa Pia de' Ceppi, che ebbe continuamente sede nello storico palazzo Datini, nel centro cittadino. Nel XIX secolo, in un angolo dimenticato del palazzo, eliminando un'intercapedine murata avvenne una straordinaria scoperta: l'archivio completo di Francesco, consistente nei suoi registri, i suoi documenti contabili, i campionari, le lettere: 150.000 documenti. Si tratta del più importante archivio europeo per lo studio della storia economica dell'Europa, nonché per la storia

postale di quel periodo. Questo affascinante fondo archivistico costituisce oggi il nucleo principale dell'Archivio di Stato di Prato, che ha sede proprio nel palazzo: forse l'unico esempio di fondo archivistico medievale mai uscito dalle stanze dov'era conservato al momento della sua creazione.

Il palazzo è enorme e nel tempo la Casa Pia ne ha ridotto ad appartamenti alcune ali. In uno di questi, attiguo all'Archivio di Stato (anche se, naturalmente, da questo del tutto indipendente) ha oggi sede l'Istituto di studi storici postali «Aldo Cecchi».

L'Istituto venne fondato nel 1982 da Aldo Cecchi e da altri appassionati di storia della posta con diversi scopi. All'epoca la disciplina della storia postale non aveva ancora raggiunto quel livello di autorevolezza che oggi le si riconosce (pur se ancora manca un generale riconoscimento accademico); era svolta soprattutto all'interno delle amministrazioni postali e stava cominciando ad essere praticata, con entusiasmo ma senza consolidate basi scientifiche, da una branca raffinata ed evoluta di collezionismo filatelico.

I cultori che fondarono l'Istituto – provenienti sia dal mondo accademico sia da quello del collezionismo filatelico – erano consci di questa situazione e della necessità di fornire il mondo filatelico di strumenti disciplinari maturi, proponendo contemporaneamente i risultati delle ricerche ad un mondo accademico distante e scettico. Insomma, concordavano sulla necessità di riattribuire alla storia postale il suo esatto significato scientifico di studio delle tecniche e degli oggetti della comunicazione postale organizzata utilizzando anche la cultura materiale, nonché di mettere in diretta comunicazioni mondi molto diversi fra loro.

Vi era anche un altro scopo: realizzare un istituto di conservazione della vastissima produzione editoriale, di carattere accademico, specialistico, aziendale, amatoriale legata al mondo della posta.

Da queste idee nacque l'Istituto. Per il raggiungimento dei suoi scopi e della sua idea iniziale, da allora e sino ad oggi l'Istituto organizza regolarmente convegni, seminari e colloqui di storia postale aperti a tutti i mondi; partecipa a convegni organizzati da altri; pubblica una collana di monografie e una rivista scientifica; organizza mostre ed eventi culturali. E in più, possiede e offre alla pubblica consultazione una biblioteca con 32.000 schede bibliografiche, un'emeroteca di 1.300 testate, altre sezioni particolari per più di 10.000 schede. Ancora, un archivio con diversi fondi tra cui, di particolare importanza, quello della Direzione Superiore della Posta Militare, salvato dalla distruzione e che consta di un migliaio di unità archivistiche. Effettua ricerche e offre supporto a studiosi e ricercatori: non sono rari, oggi, i giovani universitari che preparano tesi d'argomento postale. Offre, infine, un sito web bilingue e molto ricco, con migliaia di pagine di pubblicazioni ufficiali e altri documenti d'interesse postale in libera fruizione.

Il fondatore, animatore e direttore per i primi anni è stato Aldo Cecchi, appassionato cultore della materia. Poi, nel 2003, divenne direttore il prof. Andrea Giuntini, docente di storia economica all'Università di Modena; dal 2018 ho assunto io tale carica. Aldo Cecchi, il fondatore, è mancato nel 2016 e il primo atto del Consiglio direttivo dopo la sua scomparsa è stato quello di intitolare l'Istituto al suo nome.

L'Istituto è oggi l'unica organizzazione privata in Europa dedicata a questi temi. La sua sede, con la biblioteca e l'archivio, è appunto nel palazzo Datini: l'aria che si respira, quasi a contatto con le carte del «mercante di Prato», è quella della storia postale di lungo periodo. Un viaggio con le lettere dall'Italia alla Spagna a tutti gli altri paesi che formavano lo spazio economico europeo e Mediterraneo, che dura da sette secoli e non si avvia alla conclusione.

Costituisce ormai un polo internazionale di riferimento per quanti lavorano al tema: da qualche anno, infatti, stiamo ampliando la nostra vocazione internazionale (che è quasi naturale per chi si occupa di posta) incrementando le relazioni internazionali con centri di ricerca con finalità simili. Anzi, questo è uno dei punti qualificanti della mia programmazione per il futuro.

L'incontro tra me, Júlia Benavent e la sua squadra di collaboratrici è avvenuto in un'occasione postale, né poteva essere altrimenti: era un convegno organizzato dal locale Comune a Cornelio dei Tasso, il piccolo villaggio nelle Alpi bergamasche, in Italia, da dove ebbe origine la famiglia Tasso, destinata ad assumere con i suoi esponenti un ruolo centrale nella nascita e nello sviluppo delle poste europee in età moderna, soprattutto in Germania, Italia e Spagna. Dall'incontro è nata una proposta reciproca di collaborazione che, alla fine, è sfociata in questa pubblicazione che oggi presentiamo.

Pubblicazione particolare, perché è un esempio di intersezioni e di tante storie che s'intrecciano. Ruggero de Tassis era italiano, risiedeva a Venezia, era al servizio di Filippo II e intrecciava forti relazioni con Costantinopoli: era, insomma, al punto di snodo di una linea che congiungeva Spagna e impero ottomano (e le relazioni e le mire della prima sul secondo sono ben note). Tesseva relazioni con il suo amico Antoine Perrenot de Granvelle, francese della Franca Contea spagnola, attivo nei Paesi bassi spagnoli e grande figura politica del tempo. I due si scrivevano in italiano o in spagnolo e si scambiavano idee, sentimenti, notizie, libri, vetri, quadri, pistacchi. Insomma, parte dell'alta politica europea del tempo e delle relazioni tra oriente e occidente passava fra di loro, grazie ai servizi postali all'epoca ormai giunti a maturità grazie anche a Ruggero.

Storie che s'intrecciano nel Cinquecento, quindi, ma ancora storie che s'intrecciano oggi, nel terzo millennio. Il primo intreccio

è quello fra due poli di ricerca europei: l'Istituto di studi storici postali «Aldo Cecchi» e l'Università di Valencia. La proficua collaborazione ha permesso, fra l'altro, sia d'incrementare le relazioni internazionali, come auspicato dall'Istituto e come naturale per una grande università europea; sia di pubblicare questo libro, nella collana scientifica dell'Istituto.

Inoltre, il testo è pubblicato in due lingue: qualche parte è in italiano, altre in spagnolo, senza traduzione. Spagnolo e italiano sono due grandi lingue di cultura occidentale e il pubblico colto, ne sono certo, non avrà difficoltà a comprendere ambedue i tipi di testi. Questa mia breve presentazione è in italiano, inserita in un volume in spagnolo, ma non credo che il lettore avrà particolari difficoltà nel comprenderlo: le due lingue sono sorelle come ceppo e musicalità e sono patrimonio comune di chi desidera applicare la massima di don Quijote, «el que lee mucho y anda mucho, ve mucho y sabe mucho».

S'intrecciano anche le formazioni culturali degli attori di quest'opera. Le autrici sono filologhe italianiste; l'Istituto – ed io stesso, che ho curato e prefato l'edizione – ha una formazione più storica. Non cozzano le diverse formazioni; anzi, in questo caso

sono fecondamente complementari, perché il tema centrale – posta, lettere, comunicazioni – ha bisogno di suggestioni diverse.

Come scrivevo nella presentazione del volume, quindi, «questa mescolanza ... è una felice sinergia fra due poli di ricerca europei e fra interessi diversi ma convergenti in maturi studi postali ed epistolografici, di respiro e interesse internazionali». Sinergia e collaborazione che continueranno, per altri progetti comuni già avviati.

E sullo sfondo, c'è Venezia. Come raccontarla nel contesto di questa bella opera? L'ho fatto nell'introduzione al volume. Una città che Borges chiamò «de cristal y crepúsculo», con una storia che altrove ho definito «spaventosamente universale». Una città che in età moderna era postale per eccellenza.

Venezia, Ruggero de Tassis, Perrenot de Granvelle, la posta, il cristallo, le lingue e la sapienza, l'Italia e la Spagna, la ricerca privata e l'università, il mare dove passarono le spade e le spezie, i destini di popoli e di Stati.

Che storie d'intersezioni fra le acque del mare antico!

BRUNO CREVATO-SELVAGGI

*Istituto di studi storici postali «Aldo Cecchi»*